

**Domenica 9 gennaio 2022, Milano Valdese**  
**1^ Domenica dopo l'Epifania**

**Predicazione della pastora Cristina Arcidiacono**

**Geremia 31, 31-34 (Liberazione d'Israele)**

**31** Ecco, i giorni vengono», dice il Signore, «in cui io farò un nuovo patto con la casa d'Israele e con la casa di Giuda; **32** non come il patto che feci con i loro padri il giorno che li presi per mano per condurli fuori dal paese d'Egitto: patto che essi violarono, sebbene io fossi loro signore», dice il Signore; **33** «ma questo è il patto che farò con la casa d'Israele, dopo quei giorni», dice il Signore: «io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio ed essi saranno mio popolo. **34** Nessuno istruirà più il suo compagno o il proprio fratello, dicendo: "Conoscete il Signore!", poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande», dice il Signore. «Poiché io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato».

Care sorelle e cari fratelli,

E' un nuovo giorno, una nuova alba, ed io mi sento bene. It's a new day, it's a new dawn, and I'm feeling good! Così cantava Nina Simone, riprendendo una canzone più antica, parte di un musical che presentava le lotte sociali in Inghilterra. Nina Simone, nata nel 1933, bambina dotata di grande talento musicale, suonava l'organo in chiesa dall'età di 7 anni, non potè mai realizzare il suo sogno di diventare una pianista classica perché nera. Ripiegò sulla musica dei locali notturni, diventando più che famosa, facendo incontrare il blues, il jazz, il pop. Nel 1963, anche in seguito all'attentato dinamitaro alla chiesa battista di Birmingham, in Alabama, in cui persero la vita quattro bambine afroamericane, Nina Simone compose la sua prima canzone di protesta, *Mississippi Goddam* (Maledetto Mississippi).

Nina Simone lasciò che musica e politica riempissero interamente la sua esistenza, sollecitata dai giovani attivisti della causa nera che ne ammiravano la personalità e la capacità di comunicare. Mise progressivamente la sua musica a servizio delle battaglie per i diritti civili.

Nonostante una vita difficile e piena di contraddizioni, un manager che divenne poi anche suo marito, violento e abusante, nel cuore di Nina splendeva un'invincibile estate. Anzi, non nonostante, ma proprio al centro dell'inverno del suo cuore, in esso, nella sua esistenza, ardeva lo sguardo e la lotta per il suo popolo, per la giustizia per i diritti.

E' un nuovo giorno, una nuova alba è passata da poco, e non sto per niente bene. Così cantava Geremia al suo popolo, annunciando la rovina e la caduta di Gerusalemme per mano di Babilonia.

Eppure nel bel mezzo del libro di Geremia, in mezzo al giudizio di Dio per le colpe di Israele che si è allontanato dal Signore, in mezzo all'annuncio della caduta di Gerusalemme per mezzo di Nabucodonosor, "mio servo", dirà il Signore, almeno per questo scopo, vi è un'incursione del futuro, di un futuro diverso: Geremia riceve l'ordine di scrivere un libro in cui annunciare il ritorno dall'esilio. Ancor più, la riabilitazione di una relazione incrinata, un nuovo patto, una nuova alleanza.

Nel mezzo del deserto della schiavitù in Egitto, del deserto della rassegnazione e del risentimento, il Signore aveva liberato e stretto un patto con questo popolo piccolo e sparuto, aveva donato la sue parole sul Sinai. Parole che creavano relazioni nuove. Certo, parole indirizzate ai capofamiglia, regole, comandamenti per vivere in pace nell'ordine del mondo. Parole di libertà, che gli uomini facevano fatica a percorrere.

Questa alleanza si era rotta, proprio come era successo nel giardino della creazione, il popolo aveva usato la propria libertà per prevalere sugli altri, si era dato dei re, degli uomini al di sopra degli altri uomini, e quando si è re si pensa di possedere il mondo e di possedere anche Dio.

E proprio nel mezzo della rottura dell'alleanza, è Dio che prende l'iniziativa, che entra nuovamente nella vita umana, non con una nuova legge, altre parole da osservare, ma un modo diverso di vivere lo stare insieme. Il Signore scrive la sua legge nei cuori. Nel mio essere, ma anche nell'essere comunitario. Sta parlando a Geremia, ma parla del popolo e della sua relazione con il popolo. Queste parole, il nuovo patto, sono personali e politiche nello stesso tempo.

La legge scritta nei cuori è una parola che viene da fuori e prende dimora in me, in noi. Le Scritture ci dicono che quando i tempi furono favorevoli Dio, dopo aver parlato per mezzo dei profeti, mandò suo Figlio, Gesù Cristo, che ha abitato in mezzo a noi, che ha parlato, ha agito, ha riconciliato l'umanità tutta con Dio, ha mostrato con la propria vita, morte e resurrezione che si può nascere di nuovo, a questa vita, con nuovi occhi e nuovo cuore. "*Io sono la Resurrezione e la vita*", mette la Resurrezione in un orizzonte presente, dà la possibilità di vivere in Cristo già ora. L'alleanza che Dio fa con l'umanità in Cristo non cancella le altre alleanze, ci dice quanto sia importante per le Scritture ricordare che il patto vada rinnovato, prenda nuove forme sapendo leggere i tempi, quelli brevi dell'esistenza umana, assieme a quelli lunghi, ampi, della storia, delle generazioni passate e future, i tempi di una vita e i tempi della vita. Assieme ai tempi della grazia di Dio.

Dio scrive sui cuori di ciascuno e ciascuna, ma insegna anche a leggere. A guardare le altre e gli altri con cuore nuovo. E' una nuova comunità quella che nasce. Non sono pagine vuote quelle che trova. Su questi cuori, provati, disillusi, indifferenti, speranzosi, dubbiosi, inaciditi, Dio scrive le parole di vita che alzano le piccole anime, e abbassano i superbi.

E' una nuova grammatica quella che è necessario imparare, l'alfabeto di Dio mette insieme chi è distante. "*Io sarò il loro Dio e loro saranno il mio popolo*" è qualcosa di molto pratico: Israele e Giuda vivranno insieme. Basta divisioni. La Terra sarà di entrambi. Come sarebbe vitale ricordarlo anche oggi. Sulla Terra possiamo viverci tutte e tutti. La Terra non mi appartiene e posso dividerla.

Non sono persa, non sono dimenticato, non sono solo, ma anche sono amata, sono ascoltato, sono riconosciuta. Per questo posso riconoscere, sono chiamata a farlo, a leggere questo tempo come un tempo propizio per il cambiamento. Senza aspettare che la crisi finisca, che si “torni alla normalità”, ma nel mezzo della crisi. In mezzo alla rottura dell'alleanza, al si salvi chi può, in mezzo all'isolamento e all'autoisolamento, in mezzo al monopolio della finanza che legge parti dell'umanità come inutili, non portatrici di profitto, al non riconoscimento della comunitarietà del cambiamento climatico, che coinvolge tutte e tutti, al centro della rottura dell'alleanza con Dio, alleanza per il bene comune, con chi mi è prossimo, e probabilmente anche con me stessa...

In mezzo a tutto questo, che potrebbe portarmi ad un ripiegamento e ad un isolamento ancora più grande, in una fatalistica attesa della morte, risuona la parola di oggi: e' possibile una conoscenza altra di Dio, una conoscenza non elitaria, non riservata alla chiesa o alle chiese, ai sacerdoti o alle pastore, non per un'élite, ma per tutte e tutti. Imparare a leggere la Scrittura di Dio, a obbedire mettendo in pratica la Sua parola è una scuola che dura una vita. Tutti e tutte Dio accoglie alla Sua scuola. E' una scuola intergenerazionale, interculturale, popolare, in cui ciascuno e ciascuna è chiamato a fare la sua parte per la comunità.

*“Poiché io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato”*

Un nuovo inizio è possibile, grazie alla possibilità che Dio si dà di perdonare. Il Dio che sussiste in Eterno, che permane, entra nelle vite fragili e precarie, nelle vite contraddittorie e distanti e le perdona. Una delle caratteristiche di Dio è la compassione, il soffrire con, il riconoscere le sofferenze e per questo non esserne indifferente: non è un Dio tutto d'un pezzo, che non si commuove e non si muove a condividere la pena.

Per perdonare Dio rinuncia a ricordare. Utilizza quella che Paul Ricoeur chiama la *memoire d'oublier*. “Non ricorderò più il loro peccato.” Occorre una memoria che sappia lasciar andare ciò che imprigiona il cambiamento. Accanto ad una memoria che ricorda, che ricorda la storia, la relazione, l'itinerario comune, cammina questa memoria di oblio, che si permette di fare nuove le cose, e di rinnovare le persone e con esse le relazioni.

Perchè rinnovare oggi questo patto? Perché non continuare a vivacchiare, ad andare avanti come abbiamo fatto fin qui, perchè dirci che non siamo soli, sole come chiese e abbiamo bisogno e desiderio di riconoscerci e di stare e fare insieme?

La legge scritta nei cuori è un pezzo della legge di Dio, del cuore di Dio, vorrei dire senza paura di fraintendimenti sentimentalistici: il mio cuore, il cuore comunitario anche è una parte del popolo di Dio sul cui cuore è scritta la sua legge di amore. Riconoscere che non siamo il centro ma una parte, un pezzo, ci aiuta a riconoscere che ci sono altri pezzi, altri cuori, altre comunità con cui imparare a leggere il cuore di Dio.

Per questo sono qui oggi; Eleonora Natoli predica in Chiesa metodista e Daniela Di Carlo in Chiesa battista, per questo oggi le Chiese protestanti di Milano vogliono dire sì al patto che Dio fa con ciascuna, con ciascuno, e con l'umanità intera. Per ricordare e vivere il perdono di Dio che ci rende comunità oltre le mura dei nostri locali di culto e oltre i muri che a volte si ergono rispetto alle nostre reciproche identità storiche.

Eppure Gesù insegnava che per salvarsi è necessario perdersi, senza disperdersi, accogliere in sé la scrittura che viene da fuori e lasciarla abitare nei cuori. Per rinnovare il cammino comune per il bene comune, riconoscendo che questo patto parla di vita, e camminare insieme nei sentieri a volte impervi della libertà e della consapevolezza di essere perdonate e dunque chiamate a perdonare e ad amare.

E' un nuovo giorno, l'alba rischiara la nostra vita e possiamo fare in modo di stare bene insieme. Perché Dio è fedele e farà anche questo.

Amen